



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 27 febbraio 2025

1. Donald Trump dall'altra parte dell'Atlantico ha sganciato il siluro dei dazi all'Europa nel tardo pomeriggio di ieri.
2. Il riavvicinamento di Londra dice che ora, anche in Europa, tutto può e deve cambiare.
3. Cosa succede all'economia Usa? L'umore dei consumatori è diventato cupo.
4. Stellantis, crollano gli utili: giù dei 70%, meno ricavi.
5. Le 31 onorificenze al merito conferite ieri dal presidente Mattarella "capovolgono" la meritocrazia.
6. A 77 anni dal varo della Costituzione, la Camera dà il primo via libera alla legge che attua il principio della partecipazione dei lavoratori.
7. Cosa ci dicono i dati su demografia e occupazione.
8. Contratto energia, al via la trattativa per il rinnovo.
9. Qualcosa, lentamente, si muove. Sono sempre di più i detenuti che svolgono un'attività lavorativa mentre scontano la loro pena in carcere.
10. Ex Ilva, nuove offerte da Baku e Jindal Si allungano i tempi per la vendita.

---

### Camilla Conti - Trump mette l'Europa nel mirino - Il Giornale

«Abbiamo deciso, i dazi contro la Ue saranno al 25% e riguarderanno le auto e altre cose. Amo i Paesi europei, ma l'Unione Europea è stata creata per fregare gli Stati Uniti, possono tentare una rappresaglia, ma non avrà successo». Donald Trump ha sganciato il siluro dall'altra parte dell'Atlantico nel tardo pomeriggio di ieri. Senza specificare quali saranno «le altre cose», quelle «other things» su cui verranno applicate le nuove tasse. La decisione verrà annunciata a breve, ha spiegato Trump alla stampa **in occasione del primo Consiglio dei ministri del suo governo**. Ma non ha dato altri dettagli su quali saranno i prodotti europei a finire nel mirino. «E' un'ora buia», ha commentato in serata **il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini**, sottolineando che si tratta di «**un cambio di paradigma, inaspettato e incredibile quello che arriva dagli Stati Uniti**. La minaccia non è quella di un impatto solo sulle dinamiche commerciali. La verità è ben più drammatica: **qui si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati dell'Unione e dell'Unione stessa**». Per il leader degli industriali «**quello che arriva dalla leadership americana è un attacco alle imprese e al lavoro europei**. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente, e quindi dei suoi livelli occupazionali». Servono «**misure straordinarie per un momento straordinario**». Alla luce delle notizie che vengono



da Washington, «*l'Europa deve cambiare marcia: il tempo è finito, i provvedimenti che sono stati annunciati a Bruxelles non bastano*», ha aggiunto Orsini. Intanto, le cancellerie europee tremano per gli effetti del nuovo ordine mondiale con cui **la presidenza Usa punta a scardinare la cooperazione multilaterale**. Ci saranno costi più elevati per gli esportatori, volumi commerciali ridotti e una potenziale inflazione che colpirebbe in particolare settori come quello **automobilistico e siderurgico**. L'impatto per tutti gli Stati membri della Ue sarà economico ma diventerà anche politico se un singolo Paese dovesse negoziare, e ricevere, un trattamento differenziato dalla Casa Bianca attraverso accordi bilaterali. **In questo caso si spaccherebbe l'Europa che già è rallentata da contrasti strategici**, come si è visto sul fronte dei finanziamenti per la Difesa. Secondo **il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel**, la guerra dei dazi avrà anche ricadute sulla politica monetaria della Bce. **L'annuncio di Trump ha già diviso il G20**. Al vertice di Città del Capo è lampante la spaccatura del principale luogo di confronto globale fra le economie avanzate e i Paesi emergenti. Basta vedere le assenze per capire che **la discordia è ai massimi** e che il dossier della «*coercizione economica*» è nelle mani dei capi di governo. **Assente il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent**, rimasto a Washington come la scorsa settimana aveva fatto il segretario di Stato **Marco Rubio** per «*non sprecare soldi dei contribuenti o coccolare l'antiamericanismo*». **Assente anche Valdis Dombrovskis**, commissario Ue agli Affari economici. **Assenti i ministri di Cina, Giappone, India, Brasile, Messico, Canada**. Questi ultimi due Paesi sono alle prese con i dazi Usa del 20% in arrivo il prossimo 2 aprile. Nel frattempo, Trump ha anche ordinato al Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti un'indagine sulle importazioni di rame per ricostruire la produzione statunitense di un metallo fondamentale per i veicoli elettrici, l'hardware militare, la rete elettrica e molti beni di consumo (in questo caso, però, i Paesi più colpiti da eventuali nuove tariffe sul metallo rosso sarebbero Cile, Canada e Messico). **«Reagiremo fermamente», dice Bruxelles**. La dem Elly Schlein attacca: «*Da Trump guerra commerciale a Ue, Meloni dica da che parte sta*».

~

### **Danilo Taino - Il ritorno di Londra - Il Corriere della sera**

Dimentichiamo la Brexit. **Il Regno Unito sta tornando e l'Unione europea ha messo da parte la voglia di fare pagare a Londra la rottura del 2016**. Naturalmente, non si tratta del rientro britannico nei palazzi di Bruxelles. **Non sarà nemmeno amore**. Ma forse si tratta di un più solido pragmatismo a cui Donald Trump costringe le due sponde della Manica. Di fronte all'obbligo di pensare alla propria sicurezza, senza più la garanzia dell'ombrello militare americano e sfidato sul terreno dell'economia, il Vecchio Continente è costretto a mettere in discussione certezze sbiadite e riflessi pavloviani: **la ripresa di un rapporto forte tra Ue e Gran Bretagna è uno dei primi effetti** della nuova realtà transatlantica. Il presidente francese **Emmanuel Macron** ha già incontrato Trump alla Casa Bianca, due giorni fa. **Oggi sarà la volta di Keir Starmer**, il primo ministro britannico. Si tratta dei leader dei due Paesi europei con gli eserciti più rilevanti, oltre che potenze nucleari. Assieme, si sono detti disposti a mandare proprie truppe in Ucraina una volta raggiunta una tregua. Un primo segnale è **la riunione che si terrà domenica nella capitale britannica sulla sicurezza**. Nessuno sa come, con quale mandato, ma **l'impegno preso da Londra e Parigi parla a Washington**, dice all'Amministrazione americana che l'Europa si sta muovendo nella direzione favorita dallo stesso Trump: si impegna nella difesa dell'Ucraina e, in fondo, di sé stessa. **Starmer ha anche comunicato che il suo governo aumenterà le spese per la Difesa** dal 2,3% del Pil al 2,5%



per portarle al 3% nel 2030. Gli analisti ritengono che per rimettere in condizioni efficienti l'esercito di Sua Maestà, indebolito da anni di scarsi investimenti e dalla consegna di grandi quantità di armamenti a Kiev, sia necessario arrivare al 3,5%. Come che sia, Starmer porterà la sua decisione nei colloqui con il presidente americano. Il segno più forte del riavvicinamento tra Londra e le capitali della Ue è la riunione che alcuni dei maggiori Paesi europei terranno, domenica prossima, nella capitale britannica per discutere di Sicurezza. **Fino a prima del rientro di Trump alla Casa Bianca non sarebbe stato pensabile un incontro del genere** in terra inglese. Un'ulteriore spinta al «restringimento» del Canale della Manica verrà probabilmente dal nuovo governo tedesco: il cancelliere in pectore **Friedrich Merz ha una propensione culturale verso il mondo anglosassone** e l'anno scorso ha criticato Angela Merkel e la Ue per non avere fatto abbastanza per evitare la Brexit a metà del decennio scorso. Anche Berlino intende aumentare le spese per la Difesa, altra decisione da mettere sul tavolo di future trattative con gli Stati Uniti. Per parte sua, **Giorgia Meloni ha un ottimo rapporto con Londra**: con l'ex primo ministro conservatore Rishi Sunak ma ora anche con il laburista Starmer, con il quale ha discusso di politiche per l'immigrazione. Tanto i governi europei quanto quello britannico sanno che, da soli, al momento non sono in condizione di garantire la sicurezza all'Ucraina e al continente, data **l'aggressività della Russia di Putin**. Almeno per un periodo non breve, dovranno contare sul sostegno degli Stati Uniti. Su questo ci sarà probabilmente una **trattativa con la Casa Bianca** che comprenderà, oltre alla tregua ucraina, **il futuro della Nato**. In teoria, vista la relazione speciale con Washington, Londra potrebbe favorire il colloquio Europa-America, anche se Trump non è uomo di sentimentalismi in fatto di condivisione storica. In questo passaggio in cui servono politiche nuove e non scontate, **il contributo britannico alla Ue potrebbe essere rilevante anche dal punto di vista dell'economia**. Da almeno due decenni il continente sta perdendo competitività rispetto agli Stati Uniti e ad altre aree del mondo e i suoi tassi di crescita sono in calo. Riforme che liberalizzino i mercati e ne creino di nuovi sono state raccomandate dai **rapporti alla Commissione scritti da Enrico Letta, Mario Draghi e dall'ex presidente finlandese Sauli Niinistö**. In realtà, però, dalla Brexit in poi, a Bruxelles è venuta a mancare **la spinta liberale in economia che storicamente era stata portata dalla Gran Bretagna**, con il risultato che ha prevalso la tendenza a imporre più regole e ad accrescere l'intervento degli Stati e della Commissione nel mondo del business. Un riavvicinamento con Londra parrebbe favorire uno dei maggiori obiettivi delle riforme in discussione: **la creazione di un mercato unico continentale dei capitali** al quale **la City londinese**, il più importante centro finanziario dopo New York, porterebbe un'esperienza non presente altrove. **L'esigenza di rilanciare la dinamicità e la crescita europea è urgente quanto quella che riguarda la Sicurezza**. Il «rientro» della Gran Bretagna è appena iniziato. È indicativo della nuova realtà del mondo plasmata da Donald Trump: l'Europa di prima, prosperata sotto l'ombrello della difesa americana, non c'è più, il pericolo che arriva da Mosca è presente a gran parte dei governi, le politiche dei decenni scorsi non funzionano, gli equilibri tra i Paesi sono cambiati. Una maggiore presenza di Londra nelle elaborazioni dell'Europa è solo l'ultimo segno del **peso sempre maggiore che hanno assunto i Paesi del Nord-Est dell'Europa**, dalla Polonia e i tre baltici fino alla Finlandia, all'Olanda e agli scandinavi, cioè i Paesi della Ue allo stesso tempo più minacciati dal Cremlino e più liberali in economia. La Brexit è il passato: **il riavvicinamento di Londra dice che ora, anche in Europa, tutto può e deve cambiare**.

~

### **Federico Fubini – Cosa succede all'economia Usa? – Corriere della sera**

Cosa succede all'economia americana? Il presidente ha annunciato dazi al 25% contro l'Unione europea che — ha detto — «*si è formata per fregare gli Stati Uniti*». Eppure per ora **la presa**



della Trumponomics sugli *«animal spirits»* degli americani sembra stranamente debole. A cinque settimane dal ritorno dell'immobiliarista newyorkese alla Casa Bianca, **tanto gli investitori che le famiglie trasmettono semmai segnali di disagio**: quasi soffrissero di un malessere imprecisato, che potrebbe svanire di colpo oppure evolvere in qualcosa di più serio. In America la crescita e gli investimenti continuano, senza dubbio. Ma dal giuramento di Donald Trump, **i mercati finanziari e i consumatori hanno fornito quasi solo risposte con un segno «meno» davanti**. Il dollaro è scivolato del 2,5% sulla media delle altre sei principali valute di riserva, sintomo di un'uscita di capitali dai titoli americani. Ha perso lo 0,74% anche l'S&P500, l'indice azionario che da solo vale quasi la metà del prodotto lordo del pianeta. **Quello di Wall Street dal ritorno di Trump è un andamento in controtendenza** rispetto agli indici europei, loro invece tutti in rialzo. A ieri sera il Dax tedesco era cresciuto dell'8,6% dal 20 gennaio, il Ftse Mib di Piazza Affari dell'8,5% e l'indice europeo Eurostoxx 600 del 7%. **Tutto può cambiare in fretta, ovvio**. I dazi annunciati sui prodotti europei minacciano anche i listini di Francoforte, o Milano, specie prima che si precisi la loro portata. E certo la forza apparente dell'Europa rispetto a New York in questo scorcio di 2025 **può essere semplicemente un rimbalzo**, dopo una lunga stagione in cui le piazze del vecchio continente erano rimaste indietro. **Eppure i segni negativi negli Stati Uniti si notano anche guardando altrove**. Non stupisce il Bitcoin, che dal giuramento ha perso trecento miliardi di dollari di valore benché Trump prometta di metterlo nelle riserve sovrane. **Dà da pensare invece il rendimento dei titoli di Stato americani**, in calo malgrado l'inflazione che non scende e il debito pubblico che invece sale: come se qualcuno iniziasse a sospettare che l'America frenerà e la Federal Reserve dovrà tagliare i tassi. Perché il problema è sempre alla base, nei comportamenti delle imprese e delle famiglie. **In particolare l'umore dei consumatori americani** — quattro quinti del prodotto della più grande economia del mondo — **sembra diventato cupo. Di colpo**. In febbraio l'indice di fiducia del Conference Board è bruscamente sceso per quanto riguarda la situazione attuale ma soprattutto quella futura (qui è su livelli compatibili con una recessione in arrivo), mentre **le aspettative di inflazione risalgono al 6%**. Dev'esserci qualcosa di più del rincaro delle uova a quattro dollari l'una a causa dell'aviaria. Anche il sondaggio fra le famiglie dell'Università del Michigan è in netta caduta, soprattutto sulle aspettative di lungo periodo. E se vi spiegano che è **presto per valutare l'impatto di Trump**, probabilmente vi stanno dando una lettura superficiale e disinformata: sia il Conference Board che l'Università del Michigan riferiscono che **le famiglie citano i dazi del presidente quale principale causa dei loro timori sul futuro**. Anche le persone comuni capiscono che l'aumento dei prelievi alla frontiera rischia di tradursi in prezzi più alti nei supermercati o negli autosaloni. **Anche loro sanno che le fabbriche americane montano componenti cinesi**, ora gravate di un balzello del 10%. Così il caos delle minacce e degli annunci lanciati e ritirati in serie dal presidente un effetto inizia ad averlo: nevrologizza gli americani stessi, seminando un'incertezza che può solo sedare i loro *«animal spirits»*.

~

**Francesco Bertolino – Stellantis, crollano gli utili: giù dei 70%, meno ricavi – Corriere della sera**

**Brusca frenata per Stellantis**. Dopo anni di profitti record, nel 2024 il gruppo nato dalla fusione fra Fiat-Chrysler e Peugeot ha visto **le vendite ridursi del 12% a 5,4 milioni di vetture, i ricavi scendere del 17% a 157 miliardi e l'utile crollare del 70% a 5,5 miliardi**. Il secondo semestre è stato particolarmente nero e si è chiuso in perdita per 127 milioni. *«E' stato un anno di forti contrasti»*, ha ammesso il presidente **John Elkann**, alludendo probabilmente agli scontri di Stellantis con i governi, con la filiera dei fornitori e con i concessionari. **Ne ha fatto le spese Carlos Tavares**, costretto a lasciare la carica di ceo in anticipo rispetto alla



scadenza nel 2026. Da allora Elkann ha preso le redini del gruppo e ha avviato una rapida riorganizzazione, restituendo autonomia ai vari mercati e cercando di ricucire con le autorità. *«Siamo intenzionati a guadagnare quote di mercato e a migliorare le performance finanziarie nel 2025»*, ha detto Elkann. Quest'anno sarà però ancora di transizione per Stellantis: ricavi e margini dovrebbero tornare a crescere, ma resteranno lontani dai picchi raggiunti nell'era Tavares a suon di aumenti dei prezzi e tagli dei costi. **Le previsioni prudenti, unite al dividendo più che dimezzato (68 centesimi per azione), hanno affondato il titolo in Borsa (-4,1%)**. Sulle prospettive di Stellantis e del settore auto pesano del resto diverse incognite. Incombe, anzitutto, la minaccia dei dazi di Donald Trump su Messico, Canada ed Europa che rischia di incidere sui risultati già deludenti del gruppo negli Stati Uniti (-80% i margini di profitto nel 2024). **Stellantis «ha sostenuto con forza la politica del presidente Trump volta a promuovere l'industria manifatturiera americana»**, ha rimarcato Elkann, ricordando di aver annunciato grandi investimenti in Usa nelle prime 100 ore della nuova amministrazione. Elkann si è detto fiducioso che, pur nella grande incertezza, le vetture prodotte da Stellantis potranno andare esenti dalle nuove tariffe. Quanto al bando Ue a benzina e diesel, **Elkann ha definito le normative europee «dure e contraddittorie»**, spiegando che il gruppo sta dialogando con le autorità per capire *«cosa accadrà prima e dopo il 2035»*. Il compito di dipanare questa matassa di dubbi spetterà al prossimo ceo. *«Cerchiamo un leader che capisca di finanza e tecnologia e che sappia lavorare in modo unitario con i soci e con gli stakeholders»*, ha anticipato Elkann che tramite Exor è primo azionista del gruppo. In esame ci sono diversi manager interni ed esterni, fra i quali, da ultimo, figurerebbe anche Lorenzo Simonelli, attuale ceo di Baker Hughes. La scelta arriverà entro la metà del 2025, ma non prima del 19 marzo, data in cui Elkann sarà in Parlamento per un'audizione molto attesa. **I numeri di Stellantis hanno infatti suscitato preoccupazione in Italia. «I dati sono drammatici»**, ha commentato il **vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini**. *«È il suicidio imposto da Bruxelles in nome dell'auto elettrica»*. **Critici i sindacati** che lamentano la sproporzione fra il premio di risultato accordato ai dipendenti (600 milioni totali) e le cedole per gli azionisti (circa 2 miliardi). *«Stellantis paga dividendi mentre i lavoratori italiani sono da più di dieci anni in cassa integrazione perché non ci sono investimenti in ricerca sviluppo e produzione»*, ha detto **Michele De Palma, segretario della Fiom**. In particolare difficoltà, soprattutto, **Maserati, che ha dimezzato vendite e ricavi**, rispettivamente, a 11.300 unità e poco più di un miliardo. Di tutt'altro segno l'andamento dell'altro marchio di auto di lusso di casa Exor, **Ferrari, che in due anni ha quasi raddoppiato il valore di Borsa**, ormai vicino a 10 miliardi. **La holding degli Agnelli-Elkann ne ha approfittato per avviare la cessione del 4% della Rossa**, scendendo al 20 del capitale (e al 30% dei diritti di voto). L'operazione consentirà a Exor di ridurre il peso di Ferrari nel portafoglio di partecipazioni al di sotto del 50% e di incassare 3 miliardi, da impiegare in parte per un buyback da un miliardo e in parte per un'acquisizione. L'offerta di Exor sarà coperta per 300 milioni da Ferrari stessa.

### **Leonardo Becchetti – Capovolgere la meritocrazia - Avvenire**

**Le 31 onorificenze al merito conferite ieri dal presidente Mattarella** offrono una prospettiva nuova da cui osservare la questione. Senz'altro i criteri seguiti nella scelta dei premiati sono un riferimento molto interessante per una riflessione in materia, così come il discorso introduttivo del Presidente, che ha **insistito sull'antinomia tra solitudini e relazioni**. Sottolineando come la ricerca del calore e del valore delle relazioni sia la chiave comune delle persone e delle storie premiate, nonché l'antidoto alla solitudine digitale e alla povertà di senso del vivere che colpisce sempre più larghe fasce di popolazione. Si tratta di un tema toccato più volte su queste colonne, che incrocia l'economia civile e il paradigma



personalista di piano B, sottolineando come **la fraternità e l'intelligenza relazionale siano il lato corto della nostra civiltà**, che dunque necessita di essere rimesso al centro. In una prospettiva grossolana merito e meritocrazia possono essere ricercati nella scala del successo professionale, delle classifiche di guadagno o della performance scolastica. Ci vuole poco a capire però che **il prezzo di mercato è solo incontro tra domanda ed offerta, indice di gusti e scarsità che niente ha a che vedere con merito sociale e morale** (altrimenti un'insegnante di scuola elementare non sarebbe pagata così tanto meno di altre professioni che poco aggiungono al bene comune). **Il successo economico** poi può essere espressione di capacità originali di creazione di valore economico (assolutamente importanti per la società) ma anche al contrario di rendite di posizione. Il merito professionale e scolastico, il successo nella vita, ci ricorda un **pensatore liberale come Buchanan**, dipende essenzialmente da quattro fattori: **ricchezza ereditata dalla nascita, talento, fortuna nelle circostanze di vita, sforzo e impegno**. Un altro errore grossolano è confondere talento e merito. Le caratteristiche dei premiati dal presidente Mattarella indicano una direzione nuova verso la quale risolvere la questione. Tra i premiati una prima categoria è quella di coloro che si distinguono per aver fondato o fatto **crescere un'organizzazione che crea valore sociale ed economico**, da quelle di volontariato alle imprese sociali, e che **si dedica a una causa sociale** (dignità in carcere attraverso teatro e lavoro, integrazione dei migranti, sostegno a categorie fragili...). Una seconda molto interessante è quella di cittadini che si sono saputi fare "prossimo" **raccogliendo il grido di aiuto di una persona in difficoltà** in circostanze di emergenza. Sono i casi di **Carlo Pulcino, Adriano Blundo, Antonio Stellato e Domenica Turi**, rappresentanti delle forze dell'ordine ma anche di **Angela Isaac** passata agli onori della cronaca per un video nel quale la vediamo **salvare una persona nell'alluvione** di Catania. Una terza, ancora più particolare, è fatta da persone che hanno vissuto una tragedia familiare e l'hanno saputa trasformare in una **missione di aiuto verso altri**. È questo il caso di **Marissa Coccato** e dei coniugi **Giorgio Zancan** e Luisa Mondella tutti accomunati dalla tragedia della perdita di un figlio. La seconda e la terza tipologia ci insegnano alcune cose interessanti. Il modello del buon samaritano dice che in fondo la generatività sociale non è necessariamente una questione di numeri e che aiutare quella singola persona per la quale ti trovi ad essere prossimo e sei l'unico a poter intervenire è in quel momento come salvare il mondo intero. La terza tipologia è un caso ammirevole che potremmo definire di **"reciprocità generativa inversa"**: Capita spesso nella vita che **ricevere un dono** generi gratitudine nel beneficiario inducendolo a contraccambiare (reciprocità diretta), o che comunque **la memoria del dono ricevuto** (è un dono anche il nostro esser nati) ci spinga a riproporre quello stesso schema donativo verso terzi (reciprocità indiretta). Ma **saper trasformare il "dono negativo" di una tragedia in qualcosa di socialmente generativo** è assolutamente lodevole e meritevole e non così infrequente. In **una società caratterizzata da un'adolescenziale ricerca della libertà individuale** senza limiti saper trasformare i limiti (che comunque ci sono) in opportunità è una virtù straordinaria del cui esempio abbiamo tutti bisogno. **I premi della presidenza della Repubblica rappresentano dunque una vera e propria contro-teoria della meritocrazia**. I premiati non sono le persone con il quoziente d'intelligenza più elevato, quelle di maggior successo o chi ha avuto i migliori voti a scuola. Sono piuttosto **cittadini che hanno dimostrato generatività sociale** non necessariamente a partire da grandi talenti o perché beneficiate dalla lotteria della nascita ma addirittura sapendo trasformare le sventure in circostanze favorevoli

~

**Claudia Marin – Il Pd apre alla Cisl sulla partecipazione. Ma Scotto frena: "Noi contrari"**

**– Quotidiano Nazionale**



A 77 anni dal varo della Costituzione, **la Camera dà il primo via libera alla legge che attua il principio della partecipazione dei lavoratori** alla gestione e agli utili delle imprese. La proposta di legge della Cisl (tanto che qualcuno l'ha ribattezzata «legge Sbarra», dal nome del suo ex leader) arriva in porto. Con il sì della maggioranza e dei centristi, il no di Grillini e Avs e **la sofferta astensione del Pd**. Un'astensione che è arrivata solo dopo una **vera rivolta dei riformisti dem**, andata in scena nel corso di un'infuocata assemblea, contro la posizione contraria della stessa Elly Schlein, intenzionata a assecondare il veto del leader Cgil, Maurizio Landini. **OPPOSIZIONE E DEM DIVISE** Schlein, dunque, si è ritrovata **stretta tra la posizione di netta contrarietà di Landini e il favore di una fetta rilevante del partito** (tutta l'area cattolica e riformista) alla proposta Cisl. Non a caso ancora ieri **il segretario della Cgil** avvisava: *«E' una legge contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa»*. Ma se in commissione Lavoro il voto dei dem era stato contrario senza defezioni, ieri **ha avuto la meglio l'ala riformista**. E, con l'escamotage dell'accoglimento di un emendamento sulla rappresentatività dei sindacati, il gruppo Pd si è astenuto. Una **soluzione che ha evitato una spaccatura interna**. Anche se, per equilibrare il cambio di rotta, la Schlein punta a far passare oggi il sì del partito al referendum sul Jobs Act pur con libertà di voto, mentre i suoi hanno presentato una proposta di legge sulla rappresentanza, con la Cgil. **IL SUCCESSO DELLA CISL** Con il voto di Montecitorio di ieri è **sicuramente la Cisl di Luigi Sbarra e oggi di Daniela Fumarola a cantare vittoria**. *«L'approvazione alla Camera della proposta sulla partecipazione rappresenta - avvisa la nuova leader del sindacato di via Po - un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese. Il testo mantiene intatti i principi cardine della proposta Cisl: la valorizzazione della contrattazione collettiva come motore degli accordi partecipativi, il sostegno economico alla partecipazione attraverso incentivi concreti, la formazione per i lavoratori coinvolti e il riconoscimento delle quattro forme di partecipazione - organizzativa, gestionale, economico-finanziaria e consultiva. Lo stanziamento di 72 milioni assicurato in manovra conferma la volontà di rendere questa riforma una realtà concreta»*. **CONFINDUSTRIA** Ma le nuove regole sull'ingresso (non obbligatorio, ma affidato alla contrattazione) dei dipendenti negli organismi consultivi o gestionali delle imprese **non dividono solo l'opposizione e il sindacato**. Anche **la stessa Confindustria è divisa** al suo interno. Da un lato, nella posizione ufficiale, gli industriali sostengono che la legge non va bene perché vincolante e schiacciata sui sindacati. Ma, come nel caso dei dem, anche in vViale dell'Astronomia le posizioni sono molteplici. Imprenditori di peso, come **Antonio Gozzi di Federacciai, e associazioni di primo piano, come Assolombarda** guardano con interesse alla legge. **UN PUNTO DI EQUILIBRIO** La maggioranza e i relatori della legge, dal canto loro, sottolineano come **la legge rappresenti un punto di equilibrio**. *«La legge - spiega Emmanuele Massagli, presidente della Fondazione Tarantelli - non impone ma incentiva le forme volontarie di partecipazione definite dalla contrattazione. È stata enfatizzata ancor più la natura facoltativa degli accordi partecipativi, eliminando le norme «speciali» immaginate per pa e partecipate. È stata preservata l'ossatura tecnica e culturale della proposta Cisl: soft law di sostegno alla contrattazione collettiva, quattro forme di partecipazione (per la prima volta definite in un atto di legge), incentivi economici per premiare le aziende che accetteranno modelli partecipativi»*.

~

### **Francesco Seghezzi -Cosa ci dicono i dati su demografia e occupazione - Il Sole 24 Ore**

**Negli ultimi anni, il mercato del lavoro dell'area dell'euro**, e in particolare quello italiano, hanno vissuto **trasformazioni significative**, in gran parte influenzate dai cambiamenti demografici. Secondo un recente studio della Banca Centrale Europea, **il tasso di disoccupazione ha raggiunto il livello più basso dalla nascita dell'euro**, attestandosi al



6,3% nell'ottobre 2024. Questo calo, nonostante l'aumento della forza lavoro del 3,5% tra il 2021 e il 2024, suggerisce **una stretta relazione tra le dinamiche demografiche e l'occupazione**. L'incremento della partecipazione al mercato del lavoro ha riguardato tre categorie principali: i lavoratori non UE (+24,7%), i lavoratori più anziani (+9,9%) e quelli con istruzione terziaria (+7,9%). Queste componenti non solo sono cresciute in termini numerici, ma hanno anche mostrato tassi di partecipazione più elevati. Se prendiamo il caso italiano, nello stesso arco di tempo, l'andamento dei **lavoratori anziani** è leggermente superiore alla tendenza europea ed è su questa componente del mercato del lavoro che è **interessante concentrarsi**. Sappiamo che gli over 50, nell'ultimo decennio, stanno prolungando la loro permanenza nel mercato del lavoro **grazie a riforme pensionistiche** (nel caso italiano la riforma Fornero che ha alzato a 67 anni l'età pensionabile), una **maggiore domanda di competenze esperte** e un generale miglioramento delle condizioni di lavoro che consentono una permanenza maggiore soprattutto in certi lavori e certe mansioni. **Secondo i ricercatori della Bce** il loro tasso di disoccupazione, pari al 4,4% nel terzo trimestre del 2024, è inferiore rispetto a quello dei lavoratori adulti (5,8%). Se il loro livello di occupazione fosse rimasto invariato rispetto al 2021, il tasso di disoccupazione complessivo sarebbe stato più alto di 0,3 punti percentuali. Nel caso italiano il tasso di disoccupazione degli over 50 si distacca ancora di più dalla media generale (2,8% rispetto al 5,7%). Questo suggerisce anche un impatto di questa grande crescita di occupati over 50 su altri aspetti qualitativi del mercato del lavoro. Uno di questi, sul quale ci si è giustamente concentrati molto, riguarda **la forte crescita di occupati a tempo indeterminato**. Se prendiamo l'andamento di questi occupati dividendolo per età scopriamo che, dal 2015 a oggi (terzo trimestre 2024), tra i 15 e i 34 anni i lavoratori a tempo indeterminato sono cresciuti di 493 mila unità, tra i 35 e i 49 anni sono diminuiti di 629 mila unità in quella degli over 50 anni sono cresciuti di ben 1,88 milioni. In sintesi, **gli occupati a tempo indeterminati sopra i cinquant'anni sono cresciuti quasi quattro volte in più** di quelli sotto i 35 anni. Certamente incide una storica concentrazione di contratti temporanei tra i giovani, ma non è sufficiente a spiegare un tale andamento per il quale l'invecchiamento della forza lavoro e la maggior permanenza nel mercato del lavoro restano le spiegazioni principali. Un ulteriore elemento che si lega a questa dinamica è **la riduzione dell'inattività** sul quale incide, appunto, **l'allungamento delle carriere lavorative**. Concentrarsi su questa dinamica non vuol dire cercare di rovesciare una narrazione positiva dell'andamento del mercato del lavoro italiano. **I dati dell'ultimo decennio rispetto a occupazione, disoccupazione e inattività sono positivi tanto in Europa quanto in Italia**, ed è bene ribadirlo. Allo stesso tempo la forte presenza dell'impatto demografico e delle riforme pensionistiche tra le cause di questo andamento deve aprire alcuni importanti interrogativi, ne citiamo due in particolare. Il primo riguarda **il rapporto tra la crescita occupazionale e la produttività**. La crescita dell'occupazione, in Italia, non si è accompagnata da una crescita parallela del valore aggiunto e questo ha fatto sì che negli ultimi anni la produttività del lavoro crescesse molto poco e, addirittura, rallentasse significativamente nel 2023 (l'ultimo dato disponibile). **Una crescita occupazionale che deriva in larga parte dal permanere di persone over 60** nel mercato del lavoro, magari impiegati in mansioni che difficilmente riescono a svolgere come in passato o posti davanti a esigenze di riqualificazione professionale che non vengono affrontate, si traduce in **effetti negativi sulla produttività** con le conseguenze che ben conosciamo, in primo luogo sui salari. Questo dovrebbe interrogare, in uno scenario inedito per il nostro Paese di crescita forte di una certa fascia di occupati, su cosa significhi rendere sostenibile, sia in termini di attività svolte che in termini di competenze e aggiornamento professionale, il lavoro dei lavoratori più maturi. Il secondo elemento da considerare è invece più legato all'andamento della **tendenza demografica e riguarda lo scenario che si aprirà con il pensionamento**, seppur ritardato della **generazione dei babyboomer**. Lo svuotamento di questa coorte



anagrafica avrà un forte impatto sul mercato del lavoro perché non verrà compensato da quelle successive, molto più ridotte come numero anche se con livelli di istruzione maggiori. Questa dinamica dovrebbe fin da subito **orientare le politiche del lavoro e le politiche dell'innovazione** sia rispetto al rapporto tra flussi migratori e lavoro sia rispetto al **ruolo che l'automazione può avere**, senza timori, nella sostituzione di determinati lavori senza che tale dinamica sia totalmente nelle mani di chi sviluppa le tecnologie. L'alternativa sarà la duplice scure di un'economia meno produttiva, più povera e destinata allo svuotamento.

### **Cristina Casadei – Contratto energia, al via per il rinnovo - Il Sole 24 Ore**

Dopo che i sindacati hanno varato la piattaforma per il **rinnovo del contratto collettivo nazionale Energia e petroli**, con una richiesta di aumento di 250 euro per il triennio 2025-2027, ieri sono **partite le trattative tra Confindustria Energia e FSIctem, Femca e Uiltec**. *«Mai come oggi il contratto si conferma uno strumento essenziale per garantire equilibrio e stabilità e il negoziato può rappresentare l'opportunità per confermare la centralità del settore»*, ha detto in apertura il **presidente di Confindustria Energia, Guido Brusco**. *«In uno scenario così difficile e articolato, - ha aggiunto il dg Modestino Colarusso - il rinnovo rappresenta l'occasione per rafforzare il nostro impegno comune e trovare soluzioni alle sfide che ci attendono. Preservare la sostenibilità economica e la competitività è essenziale»*. Sul fronte sindacale **i tre segretari generali Marco Falcinelli (FSIctem), Nora Garofalo (Femca) Daniela Piras (Uiltec)** chiedono un negoziato che dia risposte rapide *«I tempi del rinnovo contrattuale impongono percorsi proficui, con quella responsabilità sociale delle imprese necessaria per raggiungere la conclusione della trattativa il più presto possibile. A garanzia del potere d'acquisto dei salari e del valore del contratto quale strumento di governo del settore»*.

### **Andrea Bulleri – E in carcere aumenta l'occupazione «Aiuta a non tornare a delinquere» - Il Messaggero**

Qualcosa, anche se lentamente, si muove. Sono sempre di più i detenuti che svolgono un'attività lavorativa mentre scontano la loro pena in carcere. E sono sempre di più quelli che **lo fanno non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria**, datore di lavoro naturale (e per molto tempo, l'unico) di chi decide di imparare un mestiere dentro una struttura detentiva, ma assunti da imprese private e cooperative sociali. E **i numeri sono destinati a crescere ancora**, dal momento che sono stati già individuati (e dovrebbero partire a breve) 200 interventi in decine di penitenziari italiani per la ristrutturazione «totale o parziale» di spazi, anche all'aperto, da destinare ad aree di lavoro: panifici, falegnamerie, aule studio. **IL RAPPORTO** A certificarlo è l'ultima **relazione sullo svolgimento di attività lavorative da parte dei detenuti**, stilata dal Dap e consegnata al Parlamento nelle scorse settimane dal **ministro della Giustizia Carlo Nordio**. Che mette in luce come, dopo anni di tentativi per invertire il trend e **abbassare i tassi di recidiva per chi delinque**, gli sforzi sembrano finalmente cominciare a dare dei frutti. Con benefici per le aziende, che assumendo anche a tempo determinato chi sta scontando una pena godono di **una serie di sgravi fiscali**, ma soprattutto per i detenuti stessi e per lo Stato. Secondo le stime, infatti, mentre chi esce dal carcere senza aver partecipato ad attività di formazione o di lavoro la possibilità di tornare a delinquere entro pochi anni è del 70 per cento, **il tasso di recidiva crolla al 2 per cento se durante gli anni della pena si è imparato un mestiere**, che potrà tornare utile una volta fuori. E che magari contribuirà a tener lontano dalla criminalità. Da fare c'è ancora molto: secondo la relazione consegnata al Parlamento, al 31 dicembre 2024 su **oltre 61mila detenuti nei penitenziari italiani** erano



impiegati in attività lavorative «di tipo continuativo» in 21mila: poco più di un terzo (percentuale che per le donne sale al 50 per cento). E quasi 18mila di loro, ossia l'84 per cento, erano impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Solo il 16 per cento, insomma, aveva un contratto con un'impresa privata o una coop. Ma per quanto i numeri siano ancora piccoli, dal 2023 l'aumento è costante, con una crescita dell'11 per cento l'anno stimata anche per il 2025. Le mosse messe in campo dal ministero insomma, a cominciare dalla **cabina di regia istituita al Cnel per far conoscere alle imprese la possibilità di assumere detenuti** e i relativi sgravi fiscali, sembrano aver smosso le acque. I risparmi non sono da trascurare: si va dal taglio del 95 per cento dei contributi Inps per il detenuto-lavoratore a un credito di imposta per ogni condannato assunto. Fino all'**utilizzo gratuito degli spazi e dei macchinari** eventualmente presenti nei penitenziari e al prosieguo dei bonus nei due anni successivi la scarcerazione se il rapporto lavorativo non si interrompe. **LE CONVENZIONI** Misure che nel 2023 sono costate allo Stato 9,2 milioni di euro. Una cifra salita a 10,4 nel 2023 e a 11,6 nel 2024 (superiore a quanto era stato inizialmente stanziato). Mentre **per il 2025 si stima una spesa superiore ai 12 milioni**, in «netto aumento» rispetto al passato. Insomma: se l'anno scorso le imprese e cooperative ad aderire al progetto sono state 694, quest'anno si punta a fare di più. Anche grazie alle convenzioni siglate con diverse aziende (una delle più grandi è Tiscali). E **gli interventi previsti nei penitenziari dovrebbero dare una spinta**, è l'augurio. Di qui al 2027 il Dap prevede di costruire o ristrutturare, infatti, **60 laboratori di panificazione** e di prodotti legati all'enogastronomia, **41 tra officine e falegnamerie**, **99 aule di formazione**. Nella speranza di dar vita, si legge nella relazione, a un «*moltiplicatore di effetti positivi*». Per i detenuti e anche per lo Stato.

~

### **Luca Monticelli - Ex Ilva, nuove offerte da Baku e Jindal. Si allungano i tempi per la vendita - La Stampa**

**Un gioco di rilanci dei potenziali compratori dell'ex Ilva complica ancora di più la vendita.** «*Ci vorrà più tempo*», fa sapere il governo che ieri mattina si è riunito a Palazzo Chigi per discutere il futuro dell'acciaieria in amministrazione straordinaria. Al vertice erano presenti commissari della fabbrica che hanno svolto una relazione sulla procedura di privatizzazione e i **ministri Adolfo Urso, Marina Calderone, Gilberto Pichetto Fratin, Tommaso Foti e il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti** in videocollegamento da Cape Town, dove è in corso il G20. La gara per l'acquisizione dell'ex Ilva continua e il compratore non sarà scelto entro la fine della settimana, come pronosticato pochi giorni fa da esponenti dell'esecutivo. La partita vede a confronto gli azeri di Baku Steel e il fondo statale Azerbaijan investment company, da un lato, e dall'altro gli indiani di Jindal steel international. **Sia Baku sia Jindal hanno rilanciato l'offerta aumentando la posta**, ma sul tavolo resiste anche la proposta del fondo statunitense Bedrock Industries, che però non sembra aver integrato la propria offerta rispetto a quella presentata all'inizio della procedura di gara. **Il riserbo dell'esecutivo è massimo**, tanto che ieri mattina, durante la riunione a Palazzo Chigi, il ministro Urso si è lamentato delle fughe di notizie. Secondo le ultime ricostruzioni, **gli azeri di Baku risultano in pole per aver preparato un assegno vicino al miliardo di euro**, e potrebbero beneficiare di energia a basso costo grazie al metano azero che arriva in Puglia con il gasdotto Tap. Tuttavia, gli indiani di Jindal avrebbero ritoccato all'insù gli investimenti e la quantità di personale da mantenere in attività. Il ministro Urso spiega che i commissari «*stanno approfondendo le tre proposte rimaste in campo, soprattutto alla luce delle ulteriori migliorie che alcuni di questi attori hanno potuto fare in queste ore. Il nostro obiettivo è ottenere il risultato migliore possibile in una situazione complicata*». A Palazzo Chigi si è discusso anche della **possibilità dello Stato di conservare una quota di minoranza inferiore al 20%**, come era successo con la cessione precedente ad



Arcelor Mittal, che però vedeva Invitalia con oltre il 30% del capitale. Intanto, in commissione Industria al Senato è stato depositato un emendamento del relatore che stabilisce **un fondo di 80 milioni di euro per interventi di ripristino e di bonifica ambientale** nel sito di Taranto. Le risorse si aggiungono a quelle già stanziare con precedenti provvedimenti per la continuità operativa dell'acciaiera, **una dote confiscata al patrimonio della famiglia Riva** e sottratta proprio alle bonifiche. Vanno all'attacco le opposizioni. Mario Turco del Movimento 5 stelle critica Urso: *«Si inventa un ridicolo gioco delle tre carte con soldi sottratti ai fondi europei destinati alla coesione territoriale»*. Raffaella Paita di Italia viva accusa: *«Il governo sta gestendo la questione in modo opaco, la gara dovrebbe essere aperta e pubblica»*.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)